

L'ANDAMENTO DELL'EPIDEMIA - Mentre il Governo si prepara a varare il nuovo decreto, che sarà in vigore dal 16 gennaio

In provincia il 7% in più rispetto al Veneto di nuovi casi

La soglia 250 rimane da tenere d'occhio, anche se la politica decidesse di non usarlo per stabilire il colore delle zone

Il governo si prepara a varare il nuovo Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (Dpcm) che aggiornerà il precedente del 3 novembre, quello che aveva introdotto le zone gialle, arancio e rosse: per ciascuna di esse da due mesi a questa parte sono state imposte diverse e via via più severe misure per il contenimento dell'epidemia di coronavirus, a seconda della gravità della situazione. Una lista di criteri oggettivi (una ventina) ha fin qui determinato l'inserimento di una regione in una delle tre fasce ma proprio la gravissima situazione del Veneto, che pure stando ai parametri meriterebbe ancora il giallo, imporrà un ritocco dei criteri per inquadrare meglio le criticità.

Il parametro guida rimane il livello di Rt, cioè la capacità di riproduzione (R) del virus nel tempo (t). Se è sopra 1 vuol dire che ogni persona contagiata è in grado di trasmetterlo ad almeno un'altra persona, in altre parole significa che il virus circola; se è sotto 1 vuol dire che un contagiato non riesce a contagiare un'altra persona, quindi potenzialmente l'epidemia è ferma. Ma siccome può essere che nei calcoli qualcosa sfugga - tant'è che alla pesante situazione del Veneto corrisponde un Rt che nemmeno raggiunge il valore di 1 - il governo è orientato a ritoccare i meccanismi che fanno scattare il "colore" delle regioni. Fino a domenica scorsa sembrava che sarebbe stato accolto il nuovo criterio dato

dalla semplice osservazione del numero dei nuovi positivi: se sono tanti, cioè più di 250 alla settimana ogni 100 mila abitanti, vuol dire che qualcosa non va e allora è meglio "chiudere" a prescindere dall'indice Rt: su questa base la nostra regione dal 16 gennaio (il nuovo Dpcm dovrebbe entrare in vigore in quella data, cioè sabato prossimo) si ritroverebbe "rossa". Tuttavia il confronto tra Stato e Regioni tenutosi lunedì 11 gennaio (la seduta non è conclusa e sarà aggiornata giovedì 14 mattina) ha determinato un "dietrofront" e mentre scriviamo sembra abbandonata l'ipotesi di far scattare la zona rossa sopra la soglia 250, perché «una misura del genere incentiverebbe i territori ad effettuare meno tamponi», riferisce la Conferenza delle Regioni. Il nuovo Dpcm, si apprende, potrebbe prevedere l'abbassamento della soglia dell'Rt: con 1 si va in arancione e con 1,25 in zona rossa. Una decisione di questo tipo determinerebbe ancora una volta misure "morbide" per il Veneto, nonostante l'elevato numero di nuovi casi.

La soglia 250, indicata dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss), rimane comunque un parametro da tenere d'occhio, anche se la politica decidesse diversamente: il Veneto, nell'ultima settimana del monitoraggio ministeriale, ha conteggiato più di 450 casi ogni 100 mila abitanti. La provincia di Belluno non se la passa meglio rispetto alla media della nostra regione, anzi dà un contributo a rendere

più pesante la situazione: L'Amico del Popolo ha calcolato che nella settimana dal 3 gennaio al 9 gennaio abbiamo avuto ben 484 nuovi casi positivi ogni 100 mila abitanti (in assoluto sono stati 974), un 7% in più rispetto all'indicatore veneto, moltissimo al di sopra della soglia rossa: siamo a 484 rispetto a limite massimo di 250. Tuttavia stiamo migliorando: come mostra il grafico realizzato dal nostro giornale, l'ultimo mese è stato segnato da un pesantissimo aumento dei contagi anche se l'abbiamo vissuto nella serenissima fascia gialla: 711 nuovi positivi (quasi il triplo della soglia di 250) nella settimana dal 13 al 19 dicembre, 701 nella settimana di Natale dal 20 al 26 dicembre, poi un calo a 520 (comunque il doppio della soglia di 250) nella settimana dal 27 dicembre al 2 gennaio e infine la settimana scorsa con, dicevamo, 484 casi su 100 mila abitanti. Anche se i numeri, per fortuna, volgono al meglio, è del tutto improbabile che i nuovi casi entro questa settimana scendano sotto quota 250 su 100 mila abitanti in provincia di Belluno, anche perché purtroppo si attende il conto delle leggerezze che sono state certamente compiute a Natale e capodanno. Dunque la situazione, qui da noi, rimane problematica e richiede particolare attenzione, al di là delle scelte politiche sulle misure di contenimento dell'epidemia.

Quanto al vaccino, che nel Veneto viene somministrato con molta efficienza



Peso:56%

e Belluno non fa eccezione, comincerà a far vedere i suoi effetti positivi soltanto tra un po' di settimane, prima di tutto riducendo la mortalità nelle case di riposo (che nella prima ondata hanno avuto un'incidenza altissima sul totale, superiore al 70%) ma bisognerà attendere alcuni mesi (forse un anno?) prima che possa rappresentare una sicurezza per tutta la popolazione, anche quella non compresa nelle categorie più a rischio. **Gimbe**, centro studi indipendente, avverte: le curve

di contagio iniziano a salire di nuovo ma gli ospedali sono già al limite quindi non bisogna abbassare la guardia in attesa del vaccino. Anche perché l'Italia rimane uno dei Paesi al mondo dove si muore di più in rapporto al numero dei contagiati: dobbiamo fare di tutto per fermare il virus e ridurre il numero di persone che soffrono e muoiono. Perché questo esito è evitabile se ci impegniamo.

Luigi Guglielmi



PAESE - Il grafico dell'Amico del Popolo mostra che l'ultimo mese è stato segnato da un aumento pesantissimo dei contagi.



Peso:56%